Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 87 (2018)
Heft: 1: Teatro, Letteratura, Storia

Artikel: Göri Klainguti, artista non catalogabile
Autor: Roselli, Walter
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-760367

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Walter Roselli

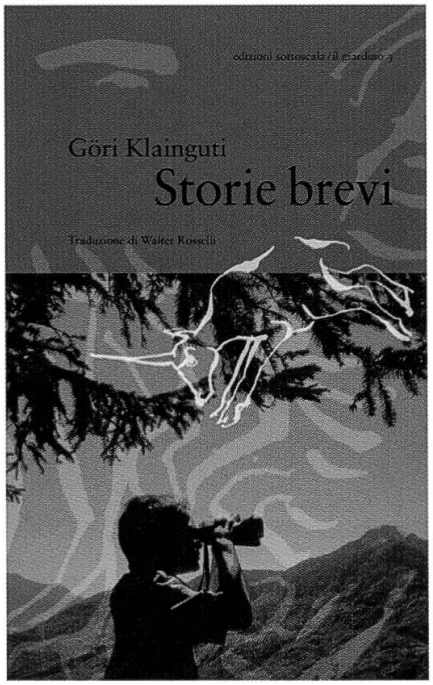
Göri Klainguti, artista non catalogabile

Nel 2015 scrivevo, in apertura alla nota introduttiva a *Storie brevi* (Sottoscala, 2015), sull'impossibilità di classificare l'artista contadino di Samedan:

> Catalogare Göri Klainguti e la sua arte è opera ardua, quasi impossibile e invero anche ingiusta, Göri stesso non essendo un tipo da etichette. Göri è scrittore e pittore, scrive racconti, romanzi, poesie, teatro, riflessioni, storie di caccia e di montagna, aneddoti contadini, intrighi polizieschi, enigmi. Definirlo "eclettico" è certamente azzeccato però rischioso, la nostra società di specialisti della specializzazione avendo ormai gravato questo aggettivo di un'indebita connotazione peggiorativa, magari attenuata dall'equivalente inglese *allrounder*.
> Accontentiamoci di definirlo con l'irrefutabile attributo di autore romancio.

Poche parole, maldestramente completate dal seguito dell'introduzione, la quale lascia tuttavia parecchie lacune sulla vita e i miracoli del nostro scrittore, anche perché si concentra soprattutto sulle due opere che appaiono, parzialmente, in *Storie brevi*. E non sono certo le poche righe di biografia che riceviamo da Göri, né l'ancor più modesta bibliografia, parimenti compilata da lui stesso con studiate omissioni, a "farci diventare più accorti", per dirla in tono romancio.

Certo, esistono anche *Un paio di indicazioni sulla mia vita*, apparse in versione originale in *Raschladüras* (Uniun dals Grischs, 2004) e in traduzione nelle *Storie brevi*, che consentono di vederci un po' più chiaro. Scopriamo una personalità spinosa, abbastanza propensa a urlare, poco amica delle istituzioni, in particolare quelle scolastiche e militari, ma affascinata dall'apprendere e dal sapere, una vocazione contadina e naturalista, un sereno matrimonio – riflesso perfino nel nome della sua sposa Seraina Famos – e una vita famigliare da babbo moderno che all'una di notte tralascia la scrittura per cullare la più piccola delle loro due figlie.



Göri fa parte di quegli autori che non amano parlare pubblicamente di se stessi – caratteristica piuttosto diffusa tra i letterati romanci: «Uno scrittore deve attenersi ai suoi scritti», mi disse una volta Leo Tuor. E dagli scritti di Göri Klainguti scopriamo effettivamente molti più aspetti della sua vita e del suo carattere di quanti ne riveli lui nel suo pudico curriculum.

Un recente testo umoristico (*Che füss be gnieu our da me sainza il militer svizzer?*, in *Litteratura*

36, 2017) sviluppa il rapporto di Göri con le istituzioni militari. Qui l'autore esprime ironicamente la propria gratitudine nei confronti dell'esercito svizzero, in particolare per i giorni passati agli arresti («giorni molto più fruttuosi di tutti i giorni di scuola», come scrive in *Un paio di indicazioni sulla mia vita*) che sono riusciti a fare di lui un provetto allevatore di capre.

Bastuns da skis, opera drammatica, appare nel 1982 presso l'Uniun dals Grischs nella collezione «Chasa paterna». L'opera inscena un fittizio (ma non tanto) ambito degli sport invernali e delle relative attrezzature in cui si sta timidamente profilando l'idea di lanciare una nuova tendenza: sopprimere i bastoni da sci dall'assortimento sportivo e sciare semplicemente senza. Un testo d'avanguardia, scritto in un tempo in cui nessuno s'azzardava a sciare senza bastoni, men che meno con un solo sci, e neppure a sognare di farlo. E avanguardista in questo campo lo è stato lo stesso Göri, che in un filmato di quei tempi vediamo scendere i pendii innevati dell'Engadina senza bastoni e su un solo sci. Una sorta di provino per dimostrare che non stava scrivendo baggianate? Mah, credo che sia piuttosto la natura "*touche-à-tout*" del nostro Göri ad averlo spinto a sperimentare quella nuova tecnica. Mezzo decennio più tardi è poi bastato allargare e smussare lo sci, fissarvi entrambi i piedi e il gioco era fatto. Temo tuttavia che nessuno, nel mondo degli sport invernali, abbia ricompensato Göri per l'idea.

Oltre allo sci sperimentale, un'altra passione di Göri è la caccia. Ovvero, lo è stata, poiché si sta ormai leggermente attenuando con gli anni, da quando prende con sé il primogenito dei suoi abiatici che aspetta con ansia i diciotto anni per poter prendere lui stesso la patente. Il guaio è che il nonno non osa sparare ai camosci sotto gli occhi del nipotino. «E spara! Perché diavolo non spari?», chiede quest'ultimo irritato, notando che il nonno indugia a premere il grilletto. A caccia, come al macello, non è facile uccidere di fronte a testimoni. Anche noi dovevamo ritirarci quando papà sacrificava un coniglio, nonno una gallina o dagli zii s'ammazzava il maiale. Però potevamo seguire tutte le altre fasi della macellazione. La caccia, con le trasgressioni che essa consente, è la protagonista della raccolta *Ün pêr baschattas da Marchet Culaischem* (Uniun dals Grischs, 2007).

Alcuni anni fa, quando gli avevo detto che era un piacere tradurre i suoi scritti, Göri Klainguti mi ha lanciato ridendo: «Prouva da tradüer *L'ü*!». Effettivamente, *L'ü* (Uniun dals Grischs, 2005) rimane senza dubbio l'opera più enigmatica e complessa di Göri Klainguti, nonostante l'estrema semplicità del tema: l'apparizione (e la sparizione) di strani graffiti raffiguranti il fonema 'ü', tipico del romancio ladino, su muri e rocce ai bordi delle strade e dei passi dell'Engadina e del Trentino-Alto Adige, affiancata dall'indagine che cerca invano di scoprirne l'artefice. L'investigatore è un certo Linard Lum, che già troviamo nell'eponima raccolta di racconti polizieschi *Linard Lum, raquints criminels* (Uniun dals Grischs, 1988), accompagnato da un altro illustre personaggio dal nome Göri Klainguti. O Klaingüti, come è stato scritto sulla copertina della traduzione francese di *Lum le «dédective»*, uscito proprio quando Göri stava redigendo *L'ü*. Alla costernazione dell'editore e della traduttrice si è contrapposto il diletto del divertito Göri per questo madornale errore di battuta capitato a puntino, vorrei quasi dire: a puntini. Analogamente, alla semplicità del tema di *L'ü* si contrappone la sua complessità linguistica. Questo romanzo mescola

infatti sapientemente puter, vallader e jauer, le tre varianti del romancio ladino parlate nell'Alta e Bassa Engadina e in Val Monastero ma non si accontenta di giocare con i tre idiomi: è zeppo di giochi linguistici *à la OuLiPo*, complicatissimi e il più delle volte difficili da identificare e da interpretare senza un'accorta assistenza alla lettura. E alla sparizione delle 'ü' dipinte nel paesaggio grigione fa eco la sparizione della 'ü' da parecchi brani del testo, proprio come *La disparition* di Georges Perec (1969) fa sparire la 'e'. Insomma, *L'ü* è davvero intraducibile, almeno da chi voglia svolgere un lavoro che cerchi di tenere minuziosamente conto di tutti questi (e chissà quanti altri) aspetti.

E infine, la breve commedia *Che mi dicono le unghie dei piedi?*, pubblicata in questo fascicolo, svela le preoccupazioni di un nonnino di settant'anni alle prese con gli acciacchi fisici che gli impediscono di tagliarsi correttamente le unghie, tartassato dall'idea che qualsiasi incongruenza nel proprio comportamento possa spingere la società a internarlo per demenza, ma con l'immensa consolazione d'avere tempo e pazienza per giocare con la propria nipotina, tenendo ben fermi i piedi scalzi per consentirle di tingergli le unghie con smalti di sgargianti e diversi colori.

Ma è certamente *Gian Sulvèr*, la sua prima opera pubblicata nel 1977 presso l'Uniun dals Grischs nella collana «Chasa paterna», a svelare un autore in sintonia con il suo personaggio. Colui che entra immediatamente in scena e che potrebbe essere il protagonista di questo breve romanzo, il contadino di montagna Giachem Sulvèr, modesto come l'autore, cede rapidamente il ruolo principale ai suoi figli gemelli, Gianin e Gianet, che assieme danno il titolo all'opera originale. E come l'autore, Giachem Sulvèr è poco amico delle istituzioni, della scuola e della burocrazia, al punto che rifiuta persino di chiedere i sussidi per l'azienda agricola. E anche qui, come nel *Marchet Culaischem*, in cui l'eponimo personaggio si prende regolarmente gioco dell'autorità rappresentata dal goffo doganiere Gian Fadri e dall'altrettanto maldestro guardiacaccia Anzin, nel *Gian Sulvèr* il padre e i due gemelli burlano sapientemente la scuola, l'esercito e la burocrazia, incarnata dall'austero segretario comunale Duri Capunt, rigido personaggio che alla fine rivelerà comunque la propria creatività e una relativa, seppur tardiva perspicacia, redigendo la novella *Marcel Dupond e i gemelli criminali*, vera e propria *mise en abyme* del romanzo stesso e addirittura adottata nel titolo della traduzione italiana (Gabriele Capelli Editore, 2016).

E a me piace immaginare un Giachem Sulvèr magro e barbuto, vispo, con la camicia di flanella a quadri e le bretelle, intento a insegnare, se non al gemello inufficiale almeno a un abiatico, «ad andare a caccia e ad arrampicarsi sugli alberi, a seguire le tracce dei cervi e a scorgere il passaggio di un gatto selvatico» (*Marcel Dupont e i gemelli criminali*).